

Quando la via Emilia era la regina del flipper

Le vecchie macchinette riproposte a San Lazzaro

di MORENA TOSI

- SAN LAZZARO -

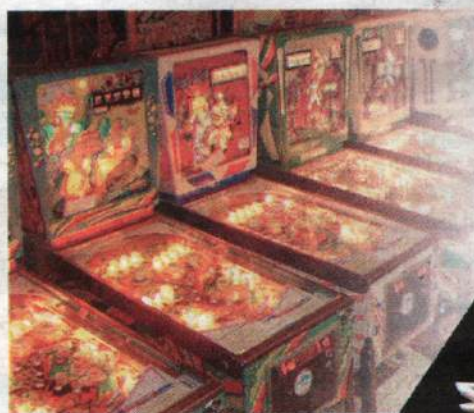
CINQUANTA lire per qualche minuto di divertimento. O una decina, se si era particolarmente abili a guidare la biglia di metallo nel ziz zag del piano inclinato. Siamo negli anni '50 e Bologna è incoronata regina italiana del flipper. Nei bar, i ragazzi più grandi erano gli indiscussi padroni delle macchinette. Attorno a loro, i bambini si assieparono con in mano un gelato già mezzo colante. Troppo impegnati a fissare l'andirivieni della pallina per accorgersi del macello che stava accadendo sulla maglietta. Erano gli anni delle gomme da masticare, rotonde e coloratissime. Scene d'altri tempi, riproposte a San Lazzaro in occasione dell'inaugurazione della stagione primavera-estate della boutique l'Inde Loft. Grazie all'associazione bolognese Tilt, alcuni pezzi da collezione sono usciti dalle stanze dei ricordi, portandosi dietro il fascino del proibito. Per il loro eccessivo successo, infatti, i flipper vennero accusati di rappresentare un modello di gioco negativo. A fine anni Cinquanta, sulle spiagge della Riviera romagnola, migliaia di giovani, ipnotizzati dal gioco la cui vincita garantiva una partita come bonus, passavano interi pomeriggi incollati alle macchinette. «Fu così — spiega Federico Croci, fondatore dell'associazione Tilt — che su tutto il territorio nazionale venne promulgata una legge che vietava ai locali pubblici la presenza di giochi, tipo il flipper, appunto, con reiterazione della partita». Ma, fat-

L'ESPERTO
«Venne considerato gioco d'azzardo e così diventò un grande successo»

ta la legge, è pronto l'inganno e, «dagli Usa — continua Croci — i produttori modificarono il nome del prodotto, inserendo biglie in più come bonus di vincita. Nel bolognese, in particolare, dove il divieto venne applicato con particolare zelo, il proibizionismo fomentò il fenomeno. Sempre più spesso, quelle stesse aziende che distribuivano i prodotti americani, si specializzarono nella loro elaborazione per aggirare il divieto».

ALLA METÀ degli anni '70 la Rgm di Quarto Inferiore, la bolognese Europlay insieme alla sanlazzarese Bell Game e ai Fratelli Zaccaria di Calderara di Reno, erano leader nel mercato mondiale.

«Dalla semplice produzione queste aziende passarono allo studio di modelli all'avanguardia, con una grafica sempre più accattivante. Il prodotto era talmente di successo che nemmeno l'avvento di primi videogames, negli anni '80, riuscì a scalfirlo». Ma il vecchio flipper non poteva sapere che, a seppellirlo sarebbe stata proprio la pistola di Lara Croft, capobanda di eroi ed eroine virtuali a portata di un click. «Non solo — aggiunge Croci —, anche la legalizzazione dei giochi a premi e dei videopoker da bar ha contribuito alla strage finale». Così, addio flipper. Le aziende bolognesi chiusero o si riciclarono in ditte produttrici di giochi a premio o importatrici di macchinette made in Usa. I flipper sono scomparsi da bar e bagnasciuga, tornando nella stanza dei ricordi, in attesa della prossima uscita. O di un'asta su e-bay.



FASCINO
Donne e flipper binomio di successo
L'associazione di appassionati Tilt vorrebbe dedicare un museo al gioco



**«Ci vuole un museo permanente
Facciamo appello ai Comuni»**

«LA PROPOSTA l'abbiamo lanciata a San Lazzaro, ma è aperta a tutti i Comuni della provincia perché i flipper abbiano un museo permanente proprio a casa loro». L'associazione Tilt, nata nel '94 da un gruppo di appassionati di giochi d'epoca, lancia il sasso. L'idea, infatti, è quella di adibire uno spazio pubblico in cui raccogliere le macchinette di ieri e di oggi e la documentazione che ne spiega lo sviluppo negli anni. «Attualmente — continua Croci — abbiamo circa 400 volumi, la più grande raccolta europea, foto e video che spiegano la storia dei videogiochi. E' un dovere mostrarli».